

A Roma torna Music Day full immersion vintage tra vinili rari e da collezione

ROMA

OGGI A ROMA, IMPERDIBILE APPUNTAMENTO PER GLI APPASSIONATI DI MUSICA VINTAGE. Si intitola «Music day» ed è una vera e propria full immersion tra vinili impianti hi-fi d'epoca, riviste, poster, oggettistica e memorabilia, ma anche dibattiti, incontri, presentazioni importanti, sempre con ospiti di primo piano. Dopo sette edizioni caratteriz-

zate da un crescente successo, il Music Day è ormai riconosciuto come un appuntamento atteso e imperdibile nell'ambito del collezionismo musicale. Dischi rari, edizioni introvabili, vinili jazz che arrivano dal Giappone, i primi 45 giri della scena no wave americana, le cassette dei gruppi rock italiani. E poi prog, musica nostrana anni sessanta, punk inglese. Basta cercare. E curiosamente nei saloni dell'hotel Barcelò Aran Mantegna (in via

Mantegna, dalle parti della ex Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo) troverete anche un sacco di giovanissimi a caccia del disco della vita. Una miniera di meraviglie.

Questa nuova edizione, oltre all'ampio parterre espositivo ricco di infinite possibilità, dal materiale più ricercato, alle tante curiosità, alle più ghiotte occasioni d'acquisto, ospita, ancora una volta, nomi di prestigio del mondo musicale di ieri e di oggi. Ci sarà il bassista e produttore Gianni Maroccolo, uno dei più amati e rispettati musicisti italiani, a parlarci di *VdB2* un progetto bello e importante, articolato in un cd, un lp, un libro e un dvd, creato insieme al compianto Claudio Rocchi (che ricordiamo con grande affetto ospite alla sesta edizione del Music Day) e con la partecipazione di alcuni fra i più importanti artisti italiani (Bat-

tiato, Pelù, Renzulli, Donà, Godano, Zamboni, Clementi, etc.).

Ci sarà Paolo Siani, storico batterista dei Nuova Idea, a presentare uno straordinario dvd antologico su uno dei gruppi fondanti del movimento progressive italiano e a parlare della recente reunion della band a 40 anni di distanza dall'ultimo lp ufficiale. Tornerà il Maestro Fabio Frizzi, in occasione della ristampa remaster della colonna sonora di *Paura nella città dei morti viventi*, un classico di Lucio Fulci, da lui composta. Nel tradizionale spazio riservato alla rivista «Nuovo ciao amici» verranno infine presentati i libri freschi di stampa di Dario Salvatori *Il Salvatore 2014 Dizionario della canzone italiana* e Claudio Scarpa *La lunga estate degli anni sessanta* con l'intervento degli autori e di importanti ospiti a sorpresa.

Premio Calvino all'abruzzese Brandimarte

È PIERFRANCO BRANDIMARTE CON «L'AMALASSUNTA» il vincitore della 27/a edizione del Premio Calvino. La giuria composta da Antonia Arslan, Concita De Gregorio, Paolo Di Paolo, Barbara Lanati e Tommaso Pincio lo ha definito «un testo in elegante e acrobatico equilibrio tra finzione e saggio». Menzione speciale a Simone Giorgi per *L'ultima famiglia felice* e a *La circostanza* di Francesco Di Salvia. Brandimarte è al suo primo romanzo dopo aver scritto favole e spettacoli teatrali per bambini. Lo scrittore ha 28 anni ed è nato a Torano Nuovo, in provincia di Teramo.



Un disegno di Claudio Calia da «Il Piccolo atlante storico geografico dei centri sociali in Italia»

Centri sociali mappa a strisce

Un fumetto ricostruisce la storia delle autogestioni

Esce per BeccoGiallo questo curioso atlante geografico e sentimentale. L'autore Claudio Calia: «È l'altra faccia dell'Italia, la più dinamica»

TREVISO

È UN TEMA CONTROVERSO, QUELLO DEI CENTRI SOCIALI IN ITALIA. Spesso affrontato con superficialità e generalizzazioni eccessive. La realtà è più complessa e per questo più interessante. Claudio Calia, autore di fumetti «civili» come *Porto Marghera* e *Dossier Tav*, ha deciso di fare un piccolo censimento degli spazi occupati da nord a sud, esplorando situazioni diversissime tra loro ma accomunate da pratiche in cui centrali sono l'autogestione, l'attenzione per i problemi della comunità, le occupazioni come risposta al degrado e alla speculazione edilizia. *Il Piccolo atlante storico geografico dei centri sociali in Italia*, con prefazione di Zerocalcare, esce per BeccoGiallo (pag. 160, euro 13).

Perché una mappa dei centri sociali a fumetti?

«Dei centri sociali si parla poco. Ci si sofferma sul

singolo gesto, si tratti di una manifestazione o di un'occupazione. Degli scontri. Non viene mai raccontato però che questi sono posti aperti tutti i giorni, in cui succedono un sacco di cose e ci passano migliaia di persone. Volevo incentrare il libro su questi aspetti, con un taglio leggero. Qui non parlo strettamente di politica. Quello che volevo, soprattutto, era rivolgermi a chi è totalmente esterno ai centri sociali, per farlo avvicinare a questo mondo. Si tratta di un mio gesto d'affetto verso la comunità cui sento di appartenere».

Lei ha potuto osservare in prima persona una buona parte della storia recente di questo fenomeno. E il libro mantiene un approccio molto personale.

«Sentivo che la mia generazione, quelli che hanno fatto parte di questa pazzia comunità dagli anni Novanta ad oggi, ancora non è stata raccontata. Mancava nel racconto comune quel tassello, che guarda caso è quello della mia vita. E rispetto agli altri miei libri, in cui prevalentemente ci sono parole di altri, che io metto insieme in un racconto coerente, qui sono io che parlo, e in questo senso è un libro più intimo».

Anche la sua carriera di disegnatore è molto legata all'ambiente dei centri sociali, in particolare all'esperienza di Sherwood a Padova.

«In realtà io i fumetti li faccio da sempre, ma il rapporto vero con questa realtà è iniziato quando ci siamo inventati Sherwood Comics, un'iniziativa

che abbiamo portato avanti per sette anni e che consisteva in un'antologia che raccoglieva i migliori talenti del fumetto attorno a un tema stabilito di anno in anno, legato alle campagne politiche di movimento. L'idea era proprio quella di fare dei fumetti che potessero interessare lettori che normalmente non prenderebbero un fumetto in mano, provando a parlare dei temi che li interessano, come un'antologia sul precariato, una sull'immigrazione. Abbiamo capito che questo era un bacino pieno di potenziali lettori. Pensiamo di aver contribuito a promuovere questo linguaggio, facendolo uscire dal suo ghetto».

Cosa pensa dello sgombero dell'Angelo Mai, spazio occupato che a Roma rappresentava un centro culturale importantissimo?

«Ero a Roma quel giorno e ho partecipato alla manifestazione di solidarietà dopo lo sgombero. Il nodo secondo me è che questi posti, quando ci sono, costituiscono una ricchezza per le città. Bisogna partire dal fatto che questo tipo di comunità esiste. E un amministratore deve amministrare al meglio quello che è già presente sul territorio. Realtà come queste, se ben valorizzate, possono dare risvolti positivi per tutti. Le comunità dei centri sociali riescono a essere utili soprattutto nel momento in cui hanno uno spazio. Poi le soluzioni si trovano attraverso regole condivise, nel libro ne presento diverse, come il Tpo a Bologna che è in convenzione con il comune oppure il Rivolta a Venezia che addirittura rivende al comune l'energia prodotta in eccesso grazie ai pannelli solari».

Ma da dove viene la legittimità di occupazioni e azioni di protesta di questo tipo?

«Nel libro faccio esprimere a Beppe Caccia, consigliere comunale a Venezia, un concetto importante. Anche la proprietà privata è una responsabilità, e se ad esempio sei proprietario di un palazzo nel centro storico di una città e per speculazione non lo utilizzi, questo costituisce degrado per il comune, quindi per tutti. E quindi un amministratore deve capire come indirizzare al meglio anche le occupazioni, perché non si può preferire una città deserta, a chi è utile? Poi siamo nell'epoca della grande crisi. I comuni hanno poche risorse e però magari i centri sociali possono tenere corsi di italiano per stranieri, aprire palestre popolari, sopperire alle carenze del welfare in difficoltà. Ci sono un sacco di cose che, con poco, rendono migliore la vita delle persone, e in questi luoghi trovano spazio. Trovo stupido rifiutare il contributo di cittadini attivi per migliorare la qualità di vita dei propri territori».

Il padrone e gli operai della «Ferriera»



IL CALZINO DI BART

IN TEMPI DI GLOBALIZZAZIONE CHI È, OGGI, IL «PADRONE DELLE FERRIERE»? E gli operai che ci buttavano sudore e polmoni, e ci lavorano ancora (quando non le dismettono o le delocalizzano)? Di certo, questi, erano uomini «orgogliosi del loro lavoro. Perché era infernale e perché lo sapevano fare», come recita una bella frase di *Ferriera* (Coconino Press - Fandango, pp. 120, euro 15,50), il graphic novel di Pia Valentinis. Non sono molti i fumetti che parlano di operai e di fabbrica - a parte qualche dossier di graphic journalism - . Che indagano, anche, nella dimensione personale e privata del lavoro operaio, quella che coinvolge modi di vita, sentimenti e salute dei lavoratori e delle loro famiglie.

Qualche anno fa, nel 2009, sempre Coconino Press aveva pubblicato il bellissimo *Morti di sonno* di Davide Reviati, un dolente romanzo sull'infanzia di un gruppo di ragazzi figli degli operai del petrolchimico e che vivevano nel villaggio Anic di Ravenna.

Ora con *Ferriera*, la bravissima illustratrice Pia Valentinis - plurivincitrice al prestigioso Premio Andersen e al suo primo graphic novel - traccia un nuovo capitolo a fumetti sulla condizione operaia. Qui lo sguardo è forse più intimistico e poetico che di denuncia, filtrato dalla sensibilità di un rapporto padre-figlia. Eppure tra i ricordi della vita quotidiana tra gli anni Cinquanta e Settanta, tra le partite a carte e le serate trascorse al bar a guardare tutti assieme «Lascia o raddoppia?», affiorano le pene della ricerca del lavoro, le durezze dell'emigrazione del protagonista in Australia, e i pericoli del lavoro, costellato d'incidenti e morti bianche.

Con uno stile scarno ma efficace, fatto di un bianco e nero popolato di fitti tratteggi, l'autrice ci racconta un'altra storia. Perché - e riprendiamo ancora una frase del libro - lei vede storie dappertutto e non può fare a meno di raccontarle. E di disegnarle.